

## SALVATORE MURA

### «RINASCITA». LA RIVISTA DI TOGLIATTI DAL DOPOGUERRA AL CENTRO-SINISTRA

#### 1. PREMESSA

«Quale è dunque stato - chiese a Palmiro Togliatti un anonimo intervistatore - il senso complessivo dell'azione che «Rinascita» ha condotto per questi vent'anni [1944-1964]?» (Togliatti 1964: 10). Finora può sembrare che la storiografia non abbia risposto a questa domanda. Mancano - se si esclude un ampio e valido (ma ormai datato) saggio introduttivo di Paolo Alatri alla corposa antologia da lui curata (Alatri 1966) - specifici contributi dedicati alla storia della rivista, e questo contrasta con il successo duraturo e anche perciò straordinario di «Rinascita».<sup>1</sup>

In realtà, la storiografia ha dedicato un'attenzione particolare alla politica culturale del Partito comunista e in queste ricerche - significative sia sul piano della quantità che della qualità - si ritrova, indirettamente, anche la risposta all'interrogativo

---

\* Non è stato possibile consultare l'Archivio di «Rinascita», conservato alla Fondazione Antonio Gramsci di Roma, perché durante le ricerche per la preparazione di questo contributo le carte erano in una sede inaccessibile. Desidero ringraziare Albertina Vittoria per il suo prezioso sostegno.

<sup>1</sup> All'interno di alcuni libri, che hanno obiettivi più generali, si ritrovano molti riferimenti alla forma, ai contenuti, alle finalità della rivista fondata da Palmiro Togliatti. Basti qui ricordare Ajello 1979, Agosti 1996 e Vittoria 1992, ma quest'ultimo libro è stato di recente interamente riveduto e in gran parte riscritto: Vittoria 2014.

iniziale. «Rinascita», infatti, va intesa come uno degli strumenti più rilevanti in cui si concretizzò la politica culturale del Pci. Lo stesso Palmiro Togliatti, peraltro, che oltre a ideare, fondare e dirigere scrupolosamente il periodico ne determinò il suo sviluppo, spiegò qual era il senso complessivo della rivista:

Adeguare la coscienza e l'azione alla realtà che si sviluppa, e quindi acquistare la capacità di agire per trasformarla. Ha ragione il compagno Lange: «Oggi la situazione pone al movimento operaio di tutti i paesi problemi nuovi, ai quali bisogna trovare risposte nuove». Ma per trovare queste risposte sono indispensabili la ricerca e il dibattito. Qualcuno forse pensa che si dà troppo spazio al dibattito, nelle nostre pagine. Ma come far, altrimenti, a rompere la crosta delle opinioni precostituite, a cercare il nuovo, a mettere alla prova continuamente le stesse posizioni nostre e svilupparle? Ad andare avanti, insomma? (Togliatti 1964: 10).

Il direttore, in fondo, negava che fossero esistite due diverse riviste: una, «Rinascita» stalinista, durante il decennio 1944-1955, e un'altra, «Rinascita» destalinizzata, dopo il "terribile" 1956. E la sua analisi, che allora poteva apparire funzionale all'esaltazione delle differenze e dell'autonomia del Partito comunista italiano, sembra ancor'oggi convincente, perché il tornante degli anni Cinquanta non cambiò il senso complessivo della rivista, ma condizionò soprattutto l'approccio nei confronti di alcuni temi, riducendo, in particolare, la grande superficialità con cui si esprimevano esaltanti giudizi sull'Unione Sovietica.

Per tutto l'arco considerato, che va dal dopoguerra al centro-sinistra, «Rinascita» conservò la sua propensione al confronto, anche con gli avversari. Un confronto, certo, a volte aspro e non equilibrato, sempre attentamente controllato e orientato ai fini del partito, ma in grado di far emergere una linea politica nazionale (il socialismo nella democrazia), una visione del mondo (la necessità della pace), un messaggio chiaro ai militanti, ai quadri e alle classi lavoratrici in generale (non ci può essere politica senza studio e cultura).

## 2. LE ORIGINI

Nel giugno 1944 il primo numero si apriva con una scritta bianca, tutta in maiuscolo, «LA RINASCITA», all'interno di un rettangolo rosso.<sup>2</sup> Nessun sottotitolo, neanche un accenno al direttore, ma soltanto nell'ultima pagina, in un riquadro quasi nascosto, compariva con caratteri piccoli, in rosso: «La Rinascita». E poi in nero, sotto: «Rassegna di politica e di cultura italiana», direttore: Palmiro Togliatti (Ercoli). Luogo di

---

2 Dal giugno 1944 all'aprile del 1962 «Rinascita» raggiunse i 186 fascicoli. Se ogni mese fosse uscito un nuovo numero, sarebbero stati 226, ma quaranta volte si accorparono due mesi, tendenzialmente luglio-agosto, agosto-settembre o novembre-dicembre, quindi in prossimità dell'estate o della festività natalizie. Nel giugno 1944 le pagine erano 32, poi crebbero gradualmente sino a superare le 80 pagine dalla fine del 1958 al 1962. Vanno inoltre considerati i «Quaderni di Rinascita»: il primo, ad esempio, era dedicato al 1848, l'anno del «Manifesto del Partito Comunista» e uscì in occasione del centenario (1948).

stampa: Salerno; amministrazione della rivista: Napoli (Roma era ancora troppo insicura). Ma appena divenne possibile, cioè dal terzo fascicolo in poi (agosto-settembre), la “fabbrica” della rivista si spostò nella capitale.<sup>3</sup> Costo piuttosto contenuto: 10 lire a numero, abbonamento annuo 100 lire (allora un chilogrammo di carne bovina costava 161 lire e un chilogrammo di pane 12,34 lire<sup>4</sup>). L’abbonamento era quindi nelle possibilità di una famiglia media in tempo di guerra.

In occasione del ventesimo anniversario della rivista, Palmiro Togliatti rilasciò un’intervista in cui, fra l’altro, ricordò come aveva avuto origine «il nome Rinascita»:

Debo dire che, dapprima, pensavo a un nome che indicasse soltanto la ripresa vigorosa del nostro movimento dopo la persecuzione fascista. Ricordavo lo *Heri dicebamus*, titolo di un famoso editoriale di Turati dopo la sua liberazione dal carcere. Ma noi non avremmo detto le cose di ieri, avremmo detto cose diverse e nuove. Pensavo a un «Resurrezione» che era, però, una sciocchezza, poiché mai eravamo morti. «Rinascita» venne scelto per significare allo stesso tempo la nostra ripresa, il nostro rinnovamento, e quelli di tutta la vita della nazione, dopo la vergogna e la catastrofe fascista. Un particolare curioso: il nome, quando uscì il primo numero, piacque in modo particolare al Maresciallo Badoglio, che mi mandò una lettera dove quasi mi offriva la sua collaborazione.<sup>5</sup>

La rivista si apriva con un programma di lungo periodo, che il direttore illustrò in un editoriale non firmato in prima pagina, ma il contesto generale (istituzionale, politico, socio-economico) in cui si inseriva era troppo incerto e qualsiasi previsione degli anni a venire non poteva che apparire velleitaria.<sup>6</sup> Eppure c’era già, in quei primi numeri che avevano il senso di un esperimento mentre l’Italia era divisa e in parte occupata dalle truppe naziste, ciò che il periodico sarebbe stato: una rassegna, cioè una raccolta selezionata di articoli in grado di rappresentare in poche decine di pagine una sintesi, più completa possibile, della politica e della cultura che il partito nuovo avrebbe voluto esprimere e rappresentare.

Nel sottotitolo non è trascurabile la precisazione: “italiana”. Da un alto dirigente del Comintern, che per numerosi anni aveva lavorato a stretto contatto con i leader

---

3 Nel passaggio da Napoli a Roma cambiarono i caratteri tipografici. Ajello ha scritto che così la rivista, i cui «caratteri, minuti e un po’ sbocconcellati, provenivano da una vecchia tipografia napoletana degli Artigianelli [...], perse quel residuo di antiquata eleganza» (Ajello 1979: 46).

4 Tav. 93. *Prezzi al consumo di alcune merci*, in *Istituto Centrale di Statistica, Sommario di statistiche storiche dell’Italia 1861-1965*, Roma, Istituto poligrafico L.E.M., 1968, pp. 119-120.

5 Togliatti 1964: 10. Badoglio, in effetti, aveva scritto poche righe a Togliatti, il 3 luglio del 1944, dimostrando una sorprendente curiosità per questa iniziativa editoriale assai distante dalla sua cultura: «Eccellenza, ho ricevuto il 1° numero della rivista da Lei diretta. Avrei alcune proposte fondamentali da farle. Se ha tempo di fare una scappata a Villa Ricciardi potremo discutere su di esse. Ciò ben inteso se ha benzina! Cordiali saluti Badoglio» (FG, APC, 1959, mf. 062, n. 121).

6 *Programma*, in «Rinascita», a. I, n. 1, giugno 1944, p. 1. A proposito degli obiettivi della rivista, cfr. anche Ferrara 1953: 335.

del movimento comunista mondiale, ci si sarebbe potuto aspettare l'accento sull'internazionalizzazione. E invece la rivista metteva al centro il contesto nazionale. Certo intravedere già qui l'origine di scelte maturate all'indomani del 1956 sarebbe eccessivo, ma non va trascurata questa premonitrice indicazione di rotta, che non può essere interpretata richiamando la volontà del segretario di voler rimuovere le sue personali esperienze internazionali, non semplici né facili da spiegare.

Albertina Vittoria ha ribadito quanto per Togliatti la politica culturale fosse «fondamentale» al fine di «rafforzare le radici nazionali» del Pci (Vittoria, 2014: 14). In effetti, il mensile si collocava, sin dai suoi esordi, pienamente dentro la storia del comunismo, che aveva come solido riferimento l'Unione Sovietica, senza però rinunciare a sottolineare la specificità del caso italiano. Non era una scelta di comodo. Il direttore forse avrebbe incontrato meno difficoltà se si fosse limitato a fare l'eco alle voci moscovite, ma ciò era incompatibile con uno degli obiettivi che Togliatti voleva raggiungere, anche attraverso la sua rivista, quello di conquistarsi la considerazione degli intellettuali italiani, e non soltanto di quelli già marxisti (Vacca 2000; Gruppi 1974).

Anche il titolo e il sottotitolo, quindi, così generici e privi di richiami alla tradizione comunista, sono una spia dell'inizio di una nuova fase, durante la quale avrebbe conteso la capacità ad aprirsi a temi, problemi, forze diverse, superando persino le consuete barriere. Nel primo numero, come segno di disponibilità al confronto, trovava spazio una lunga lettera di Guido Dorso al direttore, in cui l'intellettuale meridionalista avvertiva la necessità di fermare il trasformismo della classe politica di periferia, pronta a passare dal fascismo alle "nuove" forze politiche senza incontrare le resistenze degli organi dirigenti dei partiti.<sup>7</sup> La breve risposta, senza firma, non era all'altezza del problema che poneva Dorso, ma mostrava chiaramente la volontà della rivista di ospitare voci fuori dal coro comunista, e quindi di dialogare, di far risaltare il metodo del confronto sulle differenze di contenuto.

Che questo fosse il messaggio che, anche attraverso «La Rinascita», il direttore intendeva trasmettere lo conferma ulteriormente la lettera in cui Togliatti - quasi scusandosi per la recensione molto dura che aveva scritto al libro di Benedetto Croce, *Per la storia del comunismo in quanto realtà politica* (Laterza, 1943) - precisò di «essere pienamente d'accordo» con il filosofo liberale: era necessario mettere da parte le divergenze ideologiche per far prevalere il rispetto e la concordia, per il bene dell'Italia, per trovare una via d'uscita dalla tragica situazione, per «consentire al paese di rinascere e di riaffermarsi nella libertà».<sup>8</sup>

---

7 G. Dorso, *Per il risanamento politico del Mezzogiorno*, in «La Rinascita», a. I, n. 1, giugno 1944, pp. 14-15.

8 P. Togliatti, *Lettera a Benedetto Croce*, in «La Rinascita», a. II, n. 2, luglio 1944, p. 31. Sulla recensione di Togliatti al libro di Croce e sulle vicende che seguirono, Ajello 1979: 23-27; Agosti 1996: 291.

Tuttavia non vanno sopravvalutate le aperture “politico-culturali”, che erano, specialmente in questi primi numeri, abbastanza contenute e ben ponderate. Il rapporto con gli intellettuali aveva un confine invalicabile, cioè non doveva danneggiare in alcun modo il partito, offrendo ai militanti e ai simpatizzanti un’immagine negativa di esso. Quando il confronto, infatti, diventava in qualche misura pericoloso (e, ad esempio, rischiava di alimentare le tensioni interne al campo comunista) si riduceva ad uno scambio di battute polemiche con scarso o nullo approfondimento critico. Questo “saliscendi”, da un’analisi profonda e di alto profilo a un livello puramente polemico e/o agiografico, caratterizzò il mensile, e ne fu uno dei limiti.

L’apertura della rivista, in realtà, era (e sarebbe stata) soprattutto tematica. In comune c’era ben poco tra l’articolo di Paolo Ricci *Una mostra di pittura napoletana* e quello di Vezio Crisafulli, *Un problema di diritto costituzionale*.<sup>9</sup> Nessun argomento vi era precluso. Fu uno dei punti di forza del mensile di Togliatti, che così abbracciò un numero relativamente ampio di collaboratori e un pubblico vasto di potenziali lettori. I risultati di questa strategia non tardarono a farsi notare. Specialmente i letterati, gli artisti, gli accademici – che il direttore sosteneva in modo particolare e riservava loro quasi in ogni fascicolo un numero considerevole di pagine – parteciparono alla vita della rivista, contribuirono alla costruzione della sua reputazione e “salvarono” «Rinascita» dalla trasformazione in una semplice cassa di risonanza della dottrina ufficiale del partito.

### 3. GLI ANNI DEL BOOM CULTURALE

Nel gennaio 1945 la grafica cambiò. Il titolo della rivista divenne «Rinascita». Ora in prima pagina, subito sotto, c’era la precisazione: «Rassegna di politica e di cultura italiana», direttore Palmiro Togliatti. La fase di rodaggio si era conclusa e aveva dato esito positivo. «Rinascita» aveva un senso che numero dopo numero si faceva più evidente ai dirigenti, ai militanti, ai simpatizzanti. Per Togliatti ormai era uno strumento irrinunciabile perché rafforzava, in modo evidente, la politica culturale, uno dei pilastri del partito nuovo. Nelle federazioni e nelle sezioni i militanti aspettavano la rivista del segretario nazionale, ma anche i non comunisti e persino quelli che non si riconoscevano nella tradizione marxista ne erano interessati lettori.

Aldo Agosti ha dato un giudizio molto positivo sulle prime due annate di «Rinascita». La sua impressione prevalente è quella di «grande freschezza, di un’intensa curiosità intellettuale per il nuovo, di uno sforzo di capire, più che di giudicare e condannare, anche gli orientamenti e le tesi che si vogliono combattere» (Agosti 1996: 293). Va comunque sottolineato che se «Rinascita» si presentò come una rivista nuova dipese anche dalla grande novità (e non soltanto per i comunisti) rappresentata dalla scoperta degli scritti di Antonio Gramsci. Il suo pensiero pervase quasi

---

9 Rispettivamente, «La Rinascita», 1944, a. I, n. 1, pp. 27-28; n. 2, luglio 1944, pp. 14-16.

ogni numero del periodico. La ricostruzione della sua vita privata e del dramma della carcerazione, tendenzialmente presentati con enfasi, commossero gli italiani. La rivista di Togliatti diede un contributo non marginale alla valorizzazione dell'eredità politico-intellettuale di Gramsci affinché diventasse il più importante pensatore di riferimento del Partito comunista italiano.

Durante il decennio 1945-1955 «Rinascita» consolidò la sua presenza nel panorama delle riviste politiche italiane, raddoppiò il numero delle pagine e crebbe quello dei collaboratori. La tiratura passò da 12.000 copie a oltre le 40.000 con 15.000 abbonamenti annuali.<sup>10</sup> Fu un successo, difficile dire quanto previsto o sorprendente per lo stesso ideatore e direttore dell'impresa politico-culturale. L'entusiasmo con cui nel giugno 1954 la redazione di «Rinascita» tracciò un bilancio del decennio trascorso era in gran parte giustificato, perché in effetti l'iniziativa non soltanto aveva arricchito il partito ma anche la cultura e la politica italiana. E ciò era avvenuto - come era stato previsto sin dal primo numero - senza separare «le idee dai fatti, il corso del pensiero dallo sviluppo dei rapporti di forza reali, la politica dalla economia, la cultura dalla politica, i singoli dalla società, l'arte dalla vita reale».<sup>11</sup> Togliatti, in questo successo, ebbe grandi meriti: non soltanto curò l'impostazione generale, ma scrisse molti contributi, selezionò gli articoli, spesso li corresse di suo pugno, cercò di migliorarli, indirizzò - come ha scritto Aldo Agosti - «minuziosamente il lavoro dei collaboratori» (Agosti 2012: 13; Ajello 1979: 45-46).

Anche se il *modus operandi* appare talvolta forzato ed eccessivo - come ad esempio la ricerca di frasi e scritti di Gramsci, Marx, Engels, Lenin, Stalin e di altri leader o pensatori "organici" al fine di trovare una giustificazione teorica e più ampia legittimazione alle scelte politiche del gruppo dirigente del Pci -, non va minimizzata la serietà con cui si richiamava la necessità di studiare e di approfondire. «Lo studio attento» era infatti considerato una condizione indispensabile non soltanto perché la politica fosse «giusta», ma anche perché vi fosse «slancio, coerenza e quindi successo nella sua attuazione».<sup>12</sup>

Tuttavia questa insistenza continua sullo studio come obbligo dei comunisti, che «Rinascita» più o meno direttamente rilanciava in ogni occasione, poneva dei problemi non di poco conto. In molti, anche all'interno del partito, erano perplessi e si chiedevano: a chi era rivolta la rivista di Togliatti?<sup>13</sup> Così concepita era davvero utile a formare i funzionari e i dirigenti periferici del partito? In che misura era accessibile

---

10 *Dati concreti sullo sviluppo di «Rinascita»*, in «Rinascita», a. XI, n. 6, giugno 1954, p. 367.

11 *Programma*, in «Rinascita», a. I, n. 1, giugno 1944, p. 1.

12 *Abbiamo dieci anni*, in «Rinascita», a. XI, n. 6, giugno 1954, p. 366.

13 E. Villone, *Un dibattito sul contenuto e sulla diffusione di «Rinascita»*, in «Rinascita», a. XI, n. 2, febbraio 1954, p. 136.

ai militanti ed era capace di incidere sulle masse? Gli autori degli articoli appartenevano alla “aristocrazia” politico-culturale italiana e il profilo di «Rinascita» era quello di un periodico di élite.<sup>14</sup> Nella sua relazione alla Commissione culturale del Pci Carlo Salinari faceva notare che i compagni si lamentavano perché la rivista «era una pubblicazione di carattere troppo elevato».<sup>15</sup>

L'Italia aveva, del resto, un alto tasso di analfabetismo rispetto agli altri grandi paesi europei. Nel 1950 gli italiani che non conoscevano l'alfabeto erano sette milioni e mezzo. Al Sud le persone che non sapevano leggere e scrivere superavano il 34% della popolazione residente (Milani Calabrese 1950). Il censimento del 1951 e i risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria registrarono, nuovamente, dati allarmanti sul livello di istruzione degli italiani (Fiocco 2004). «Rinascita» pubblicava contributi che gran parte del popolo italiano non aveva i presupposti per comprendere. Ciò, fra l'altro, ostacolava il lavoro dei “compagni diffusori” della rivista e limitava i quadri di base del partito che a disposizione avevano uno strumento non adeguato alle masse.<sup>16</sup> L'articolo di Delio Cantimori su Troeltsch e la dialettica di Marx, quello di Giuliano Manacorda su Francesco Jovine scrittore o ancora quello di Natalino Sapegno sui poeti minori del Trecento - ma si possono fare altre centinaia di esempi - richiedevano strumenti conoscitivi che soltanto una assai ristretta minoranza degli italiani poteva avere.<sup>17</sup> In questo senso «Rinascita» non era una rivista popolare, cioè indirizzata a tutti i cittadini senza distinzioni di istruzione e di formazione, né - paradossalmente - sembrava il periodico di un partito che si rivolgeva anzitutto alle masse di operai e di contadini.

Concludere che si trattasse di una rivista per le élite sarebbe tuttavia riduttivo. La selezione di alcuni brevi brani tratti dalle opere di Engels, Marx, Lenin e Stalin - ad esempio raccolti nel supplemento *Guida allo studio del marxismo*, che uscì con il numero di agosto del 1947 - non era certamente rivolta a Cantimori o Sapegno, ma forse neanche agli italiani con una laurea, che allora tendenzialmente erano figli di laureati, avevano una biblioteca in casa e potevano permettersi di acquistare direttamente i libri. Diversa era la condizione degli operai, dei braccianti, dei contadini,

---

14 Felice Platone, invece, negava che «Rinascita» fosse una rivista «difficile». Ma a sostegno della sua tesi, che fondamentalmente era una difesa della rivista così com'era, non presentava forti argomentazioni. «La difficoltà - scrisse - si riduce talvolta al fatto che la lettura richiede una certa attenzione e una certa applicazione» (*Postilla* in «Rinascita», a. XI, n. 2, febbraio 1954, p. 138).

15 FIG, APC, Partito, Commissione culturale, 1953, Relazione Salinari, 13 marzo 1953.

16 E. Villone, *Un dibattito sul contenuto e sulla diffusione di «Rinascita»*, in «Rinascita», a. XI, n. 2, febbraio 1954, p. 136.

17 D. Cantimori, *L'articolo del Troeltsch sulla dialettica di Marx*, in «Rinascita», a. IV, n. 1-2, gennaio-febbraio 1947, pp. 32-34; G. Manacorda, *Francesco Jovine scrittore*, ivi, a. VIII, n. 8-9, agosto-settembre 1947, pp. 418-420; N. Sapegno, *Vita sociale e letteratura nei poeti minori del Trecento*, ivi, a. IX, n. 7-8, luglio-agosto 1952, pp. 423-426.

degli impiegati che avevano la volontà di formarsi, l'ambizione di diventare dei quadri, ma spesso non gli strumenti a disposizione per studiare e rimanere aggiornati. «Rinascita» si rivolgeva, in primo luogo, a una parte del partito che era tutt'altro che trascurabile. Nel 1946 gli insegnanti, intellettuali, professionisti e studenti iscritti al Pci erano appena l'1,4% (Ghini 1981: p. 285). Tra i funzionari di partito c'era un'alta percentuale di soggetti di estrazione proletaria, senza titolo di studio o con la sola licenza elementare (Sebastiani 1983: 82, 95). Nel comitato centrale del V congresso gli operai erano il 47,2%, due anni dopo insieme ai braccianti, ai contadini, agli artigiani, agli impiegati, ai diplomati e agli studenti raggiungevano i 3/4 del partito (Sebastiani 1981: 435).

Gran parte dei quadri aveva bisogno di cultura, anche di "alta" cultura, ma non aveva le fonti a cui attingere. Togliatti, in particolare, comprese che la domanda di formazione politico-culturale che arrivava dai più promettenti iscritti o vicini al Pci doveva trovare una qualche risposta (Betti 1989; Gozzini-Martinelli 1998: 469-481). E il partito doveva farsene carico, perché era opportuno e conveniente: i molti denari impiegati sarebbero stati un investimento. Nel programma, che era stato delineato dal direttore e che può essere considerata la summa dell'idea di rivista che aveva Togliatti e il gruppo a lui maggiormente legato, si precisava che «prima di tutto», ancor prima del necessario rapporto con gli intellettuali, c'era il «dovere di dare ai *migliori militanti* della classe operaia e del popolo la possibilità di conquistare le nozioni teoriche» senza le quali sarebbe stato difficile comprendere le ragioni della lotta politica, le battaglie del partito e del movimento comunista.<sup>18</sup> Gli sforzi dei quadri per formazione e per cultura più deboli, quegli tendenzialmente appartenenti alle classi basse, dovevano dunque essere sostenuti e difesi. «Rinascita», in questo senso, era anche uno dei mezzi di emancipazione culturale degli operai e dei contadini più promettenti. Non sfuggiva a Togliatti che anche il Pci, in sostanza, aveva necessità di un'élite politico-culturale e che il successo del partito nuovo dipendeva particolarmente dalla qualità e dalla forza dei quadri; ma al contempo il segretario combatteva, anche attraverso la sua attività di direttore di «Rinascita», l'idea di un'élite chiusa, omogenea, autoreferenziale.

La strategia di Togliatti era, dunque, assai complessa. «Rinascita» era parte di un sistema e può essere considerata il pianeta più importante in una galassia, quella politico-culturale del Partito comunista, che ne comprendeva molti altri. Il suo prestigio, ciononostante, era unico. Derivava anzitutto dall'autorevolezza della direzione, che il segretario custodiva gelosamente, e dalla relativamente ampia diffusione in tutto il territorio nazionale.<sup>19</sup> Anche il fatto che nacque prima degli altri periodici del Pci la

---

18 *Programma*, in «Rinascita», a. I, n. 1, giugno 1944, p. 1.. Mio il corsivo.

19 Tab. 1. *Abbonamenti a «Rinascita» su base regionale (4 dicembre 1951)*

poneva in una posizione di vantaggio. La sua importanza era poi incomparabile con gli altri periodici soprattutto perché «Rinascita» ne rappresentava la sintesi. Il suo difficile e autorevole compito era di condensare in poche decine di pagine la cultura e la politica del Pci: non soltanto com'erano in quel preciso momento in cui il fascicolo veniva dato alle stampe, ma anche com'erano state sin dalle origini del movimento operaio e come sarebbero dovute essere negli anni a venire.

Ciò rendeva la rivista diversa rispetto agli altri periodici di partito che si caratterizzavano perché avevano specifici obiettivi e si concentravano su "circoscritti" temi e problemi - «Riforma agraria», «Riforma della Scuola», «Cinema nuovo», «Noi Donne», «Pace stabile», «Realtà sovietica», «Centro Cina» - né aveva molto in comune con i fogli di propaganda («Quaderno dell'Attivista» e «Taccuino del Propagandista») e con i giornali dei giovani («Avanguardia», «Incontri», «Gioventù comunista» e «Pioniere»).<sup>20</sup> Neanche «Società» - perché fondamentalmente rivolta ad una élite più circoscritta e costruita quasi esclusivamente da intellettuali accademici comunisti - era simile a «Rinascita» (Vittoria 1996: 1151-1163; Fugazza 1980; Mangoni 2013: 147-174; Meta 2013; Di Domenico 1979).<sup>21</sup>

Gli autori della rivista di Togliatti appartenevano soprattutto a due cerchie ristrette: quella dei colti dirigenti del Pci - Mario Alicata, Giorgio Amendola, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Emilio Sereni - e quella degli autorevoli intellettuali italiani: Italo Calvino, Delio Cantimori, Giorgio Candeloro, Vezio Crisafulli, Concetto Marchesi, Carlo Muscetta, Lucio Lombardo Radice, Carlo Salinari, Elio Vittorini (ma l'elenco è molto lungo). Nella prima cerchia, a sua volta, si potevano distinguere gli editorialisti che precisavano la linea generale del partito, con un'attenzione particolare ai rapporti con le altre forze politiche e alle analisi elettorali (Togliatti e Secchia, ad esempio), e quelli che si concentravano prevalentemente sui temi specifici in cui si erano o si stavano specializzando (Ruggero Grieco, ad esempio, sulle questioni agrarie). La seconda cerchia, invece, era più eterogenea: qui c'erano intellettuali iscritti al Pci e completamente allineati, intellettuali simpatizzanti che non si sarebbero mai

Piemonte	1.076	Veneto	310	Umbria	86	Campania	308	Sicilia	284
Liguria	1.315	Venezia G.	66	Marche	93	Puglie	281	Sardegna	154
Lombardia	2.553	Emilia	2.394	Lazio	670	Basilicata	75		
Alto Adige	93	Toscana	1.248	Abruzzi	72	Calabria	94		

FG, APC, 1951, mf. 0332, n. 1666.

20 Per un elenco dei periodici del Pci, con relativa tiratura e prezzo, FG, APC, Direzione, mf. 117, riunione del 18 marzo 1955, *Per la segreteria del partito*, 29 gennaio 1955, doc. 6. Cfr. anche Salvetti 1981: 879-892.

21 Su che cos'era «Società» e che cosa sarebbe voluta essere, l'illuminante relazione di Gastone Manacorda, FIG, APC, Partito, Commissione culturale, novembre 1953.

iscritti, intellettuali moderatamente critici. Molti di questi non avevano una formazione e una cultura marxista (Corrado Alvaro, ad esempio), anche se ne erano palesemente affascinati.

Se c'è un appunto - scriveva Carlo Salinari nel 1953 - da fare a «Rinascita» è quello di non essere riuscita a legarsi profondamente ad un numero molto maggiore di intellettuali delle varie provincie d'Italia; troppo spesso la redazione di «Rinascita» tende a seguire la via di minor resistenza a rivolgersi all'intellettuale che ha a portata di mano, che già conosce e non fa abbastanza questa ricerca di nuove forze che pur esistono in tutte le provincie d'Italia, che sono legate al Partito e quindi facilmente reperibili, per arricchire così le collaborazioni.<sup>22</sup>

Umanisti, scienziati, artisti, giovani e vecchi: «Rinascita» appariva più elastica di quello che era. La radicalizzazione si percepì immediatamente all'indomani dell'estromissione del Partito comunista dal governo. Il passaggio del Pci all'opposizione modificò, e non poco, specialmente i toni degli articoli politici. Emilio Sereni accusò De Gasperi di aver compiuto un «colpo di Stato» e di aver dato vita ad un governo «nero».<sup>23</sup> I tempi in cui «Rinascita» rifletteva la politica di unità nazionale e difendeva la collaborazione con la Democrazia cristiana si erano chiusi.<sup>24</sup> Ora la rivista, come il partito, era in un'altra fase, che richiedeva un nuovo linguaggio, aspro e polemico, anche al fine di far emergere le differenze con gli avversari. Le elezioni d'altronde erano alle porte e la campagna elettorale stava assumendo i contorni di uno scontro «totale», che richiedeva l'uso di qualsiasi arma di propaganda. Già la prima riunione del Cominform (22-27 settembre 1947) aveva ulteriormente innalzato le barricate e richiamato alla lotta contro i «partiti borghesi» (Hochgeschwender 2003). L'Unione Sovietica pretendeva un Pci allineato e intransigente. Anche la rivista, in questo quadro, fu chiamata a svolgere la sua parte, sacrificando la cultura alla politica, la ponderatezza a favore della disputa.

Gli scontri campali del 1948 e del 1953 non trasformarono il mensile, che mantenne i connotati di una rivista di approfondimento, ma il tono propagandistico aumentò notevolmente e più frequenti si fecero le forzature. Ne sono paradigmatici esempi, fra gli altri, l'editoriale di Palmiro Togliatti, *Per la conquista della democrazia*, che campeggiava in prima pagina nel febbraio 1948, e il lungo articolo di Pietro Secchia, *Il Partito comunista nella lotta elettorale*, che apriva il fascicolo dell'aprile 1953.<sup>25</sup> De Gasperi era descritto come il «tipico rappresentante» della posizione «an-

---

22 FIG, APC, Partito, Commissione culturale, 1953, Relazione Salinari, 13 marzo 1953.

23 E. Sereni, *Illusioni costituzionali*, in «Rinascita», a. IV, n. 9, settembre 1947, p. 239.

24 M. Scoccimarro, *Una discussione sulla nostra politica*, in «Rinascita», a. II, n. 12, dicembre 1945, pp. 199-205.

25 P. Togliatti, *Per la conquista della democrazia*, in «Rinascita», a. II, n. 2, febbraio 1948, pp. 41-43; P. Secchia, *Il Partito comunista nella lotta elettorale*, in «Rinascita», a. X, n. 4, aprile 1953, pp. 201-207.

tidemocratica», colui che, dopo la marcia su Roma, aveva portato a Mussolini i voti del Partito popolare, l'uomo che non si era opposto alle violenze del regime contro le organizzazioni operarie e contadine, senza ricordare che era stato anche il presidente del Consiglio a cui il partito di Togliatti non aveva fatto mancare il suo sostegno per circa un anno e mezzo.<sup>26</sup>

«Rinascita» si concentrò sugli avversari, sui loro limiti e i loro problemi, anche quando quelli interni al Partito comunista erano tutt'altro che irrilevanti. La rivista, grazie soprattutto all'abilità del direttore, rimase al riparo dai conflitti che contrapponevano i dirigenti del Pci. Persino il duro scontro che durante il 1954 si consumò tra il segretario e Secchia e l'estromissione di quest'ultimo dalla segreteria divenne un'occasione per attaccare gli «avversari di tutte le specie» che tentavano di disorientare l'opinione pubblica e gettare discredito sul partito con l'«invenzione dell'inesistente».<sup>27</sup> Naturalmente la situazione era ben diversa da come era stata presentata su «Rinascita»: non era un fatto ordinario, né la sostituzione di Secchia con Amendola un «semplice» avvicendamento (Vittoria 2006: 78-79; Gozzini, Martinelli 1998: 349). La collaborazione dell'ex responsabile dell'organizzazione con la redazione del periodico non cessò, ma si ridusse e si spostò su tematiche decisamente meno incisive sulla linea politica del partito.

La parte più vivace della rivista, che in qualche misura ne alleggeriva l'austerità, era la sezione, collocata alla fine di quasi ogni fascicolo, «La battaglia delle idee». Il titolo era accattivante, ma non faceva intendere quale potesse essere il contenuto. Vi si trovavano inizialmente soltanto recensioni, spesso critiche, di libri recenti. Il modello di riferimento lo aveva dato Togliatti inaugurando la sezione con la recensione al libro di Benedetto Croce, *Per la storia del comunismo in quanto realtà politica* (Laterza, 1943).<sup>28</sup> E risultò chiaro ciò che il direttore avrebbe voluto inserire nella parte conclusiva dei fascicoli. Nel marzo del 1949 all'interno de «La battaglia delle idee» compariva un commento in corsivo, firmato Roderigo di Castiglia. Lo pseudonimo dietro cui Togliatti si nascondeva era tratto dalla novella *Il demonio che prese moglie* (nota come Belfagor Arcidiavolo) di Niccolò Machiavelli.<sup>29</sup> Iniziava così, senza presentazioni e spiegazioni, una rubrica culturale spesso volutamente polemica, talvolta sarcastica e spietata, ma quasi sempre rivelatrice di un'acuta erudizione. Il direttore la usava con grande dattilità per spaziare su diversi campi e fornire la sua opinione, molto attento a dare l'impressione che politica e cultura fossero due sfere indissolu-

---

26 P. Togliatti, *Per la conquista della democrazia*, cit., pp. 42-43.

27 [Redazione], *Il partito e i suoi nemici, ossia la invenzione dell'inesistente*, in «Rinascita», a. XII, n. 1, gennaio 1955, pp. 49-51.

28 Palmiro Togliatti, *Benedetto Croce, Per una storia del comunismo in quanto realtà politica*, Bari, Laterza, 1943-XXI.

29 Per un'antologia degli scritti del direttore di «Rinascita» con un'ampia introduzione di Vacca sulla politica culturale, Togliatti 1976.

bilmente saldate sino a formare una cosa sola. Fu in questa rubrica, ad esempio, che il direttore e Norberto Bobbio dialogarono - e polemizzarono - sulle diverse concezioni della libertà (Bobbio 2005).

Il grande limite di quella fase di «Rinascita» lo riconobbe a posteriori lo stesso Togliatti. Durante il periodo che va dal 1944 al 1955 era (ed è) molto evidente «il giudizio superficiale, agiografico, privo di ogni motivo di ricerca critica, circa i successi della costruzione economica e politica socialista, sia nell'Unione Sovietica, sia nelle democrazie popolari» (Togliatti 1964: 10). Per cercare di comprendere le ragioni di questo limite, egli richiamò ciò che rappresentò in quegli anni l'ondata di ammirazione per la vittoria di Stalin su Hitler. La divisione del mondo in due blocchi totalmente contrapposti non soltanto aveva spinto i dirigenti comunisti, ma anche una parte degli intellettuali verso schematizzazioni e degenerazioni. Il clima da guerra fredda mise all'angolo «Rinascita», che dimostrò una certa timidezza di fronte alla giustificazione teorica di un altro modo di concepire il socialismo rispetto a quello esistente in Unione Sovietica.

#### 4. GLI ANNI DELLA CRISI

Il 1956 si rivelò uno degli anni più difficili e contraddittori della storia di «Rinascita». Il primo numero si aprì con un editoriale di Gian Carlo Pajetta sul nuovo piano quinquennale sovietico in cui si esaltava l'avanzata «impetuosa» e la vitalità del socialismo reale.<sup>30</sup> Il secondo numero era interamente dedicato agli eventi internazionali, in particolare al XX Congresso del Pcus e alle sue conseguenze sulla politica italiana. «Rinascita» avvertì che non era il momento dei resoconti sommari, delle approssimazioni e delle deformazioni interessate, ma il dibattito doveva basarsi sull'«informazione più larga possibile e più diretta».<sup>31</sup> La rivista di Togliatti, quindi, si era data un compito nobile che però, come era prevedibile, avrebbe presto disatteso. I brevi e superficiali riferimenti al culto della personalità, come limite del socialismo e ostacolo all'affermazione della democrazia, erano assai sproporzionati in confronto alla rilevanza del rapporto segreto di Chruščëv e alle informazioni di cui disponeva il direttore (Fiocco 2018: 291-320; Righi 1996).

Nel marzo 1956 «Rinascita» cominciò a far passare il messaggio che erano stati commessi errori, che era necessario analizzare la storia recente, e dunque reinterpretarla, ma finché poté nascose la gravità dei problemi, cercando di spostare l'attenzione su altri temi (la lotta per la pace, la transizione al socialismo nei diversi paesi) e accusando quasi tutta la stampa di falsificare le notizie che riguardavano l'Unione

---

30 G. Pajetta, *Il nuovo piano quinquennale sovietico*, in «Rinascita», a. XIII, n. 1, gennaio 1956, pp. 1-4.

31 *Il XX Congresso del Pcus*, in «Rinascita», a. XIII, n. 2, febbraio 1956, p. 2. Per i verbali della direzione del Pci del 1956, Righi 1996.

Sovietica. La parte del rapporto segreto pubblicata dagli Stati Uniti il 26 marzo era definita un «testo tendenzioso».<sup>32</sup> La rivista cercò di minimizzare e di difendere il Pci sotto attacco da più fronti, sebbene fosse un'operazione, già in partenza, con scarse possibilità di successo: non soltanto perché gli avversari erano molti e agguerriti, consapevoli che si trattava di sfruttare un'occasione straordinaria, ma soprattutto perché la difesa era debole, il movimento comunista diviso e i fatti troppo importanti per non lasciare una traccia profonda.

Quando, alla fine della primavera del 1956, era evidente che anche la scelta comunicativa reticente di «Rinascita» aveva alimentato la confusione e i malumori dei militanti e degli intellettuali vicini al partito, il direttore e molti collaboratori della rivista compresero che il tentativo di nascondere e di ridimensionare non avrebbe premiato. Nel numero di maggio-giugno, finalmente, il muro di silenzio iniziò a sgretolarsi. In meno di venti pagine con tre articoli la rivista entrò dentro una discussione ormai molto vivace.<sup>33</sup> Togliatti, però, non aggiunse alcuna novità né un'ulteriore riflessione ma ripubblicò la sua intervista sullo stalinismo che aveva rilasciato a «Nuovi argomenti»;<sup>34</sup> Pietro Ingrao, invece, si concentrò sui problemi del Pci, avvertendo la necessità di riconoscere errori e limiti;<sup>35</sup> Aldo Natoli, infine, raccontò il dibattito in corso nella Federazione di Roma, in cui «la critica a Stalin rimaneva per la stragrande maggioranza dei compagni come una specie di “corpo estraneo”».<sup>36</sup>

«Rinascita», che Mario Alicata definiva «la più importante rivista del Partito»,<sup>37</sup> avrebbe potuto certamente fare di più e meglio. E su questo è assai condivisibile l'interpretazione di Paolo Alatri, il quale ha scritto che «la discussione» poteva essere «presentata in maniera diversa da come fece» la rivista (Alatri 1966: 65). La questione, obiettivamente, non ebbe uno spazio adeguato alla sua rilevanza. Mancò quello sforzo di approfondimento critico che su molti altri temi c'era stato, e che altre redazioni, come ad esempio quella di «Società», stavano tentando anche sullo stalinismo e sul mito dell'Unione Sovietica (Vittoria 2013: 74-77), ma prevalse la posizione di quelli convinti che, scavando a fondo sulla ferita, l'emorragia dei militanti e degli

32 *Politica italiana*, in «Rinascita», a. XIII, n. 3, marzo 1956, p. 195.

33 A proposito del dibattito sul XX congresso del Pcus e delle conseguenze all'interno del Pci e della politica italiana, in particolare nel rapporto con gli intellettuali, Vittoria 2014; Mangoni 1999; Ajello 1979.

34 *Risposte a «Nove domande sullo stalinismo»*, in «Nuovi Argomenti», a. V, n. 20, maggio-giugno 1956, pp. 110-139 (in generale Höbel 2006).

35 P. Ingrao, *La democrazia interna, l'unità e la politica dei comunisti*, in «Rinascita», a. XIII, n. 5-6, maggio-giugno 1956, pp. 315-318.

36 A. Natoli, *Il dibattito sul XX Congresso nella Federazione di Roma*, in «Rinascita», a. XIII, n. 5-6, maggio-giugno 1956, pp. 318-320.

37 FIG, APC, Partito, Commissione culturale, 1956, Rapporto di M. Alicata, 23-24 luglio 1956, p. 27.

elettori sarebbe stata maggiore. «Rinascita», insomma, considerò assolutamente prioritaria la difesa del partito. Per questo era disposta a ridicolizzare riflessioni critiche, come quella del membro del comitato centrale, Fabrizio Onofri, segnalata ai lettori con il marchio di un «inammissibile attacco alla politica del Partito comunista italiano». <sup>38</sup>

All'indomani dei fatti di Poznan e d'Ungheria, che alimentarono le già alte tensioni interne e allargarono le distanze tra il direttore e alcuni autorevoli collaboratori, «Rinascita», che era in prima linea più di altri periodici come «Società» e «Contemporaneo», replicò la strategia difensiva del partito e dell'Unione Sovietica. <sup>39</sup> Nelle pagine della sua rivista Togliatti, quindi, riconobbe che c'erano stati «errori gravi, estremamente gravi», ma c'erano, al contempo, supreme necessità: sostenere l'Unione Sovietica, salvare i paesi socialisti e l'equilibrio internazionale, aiutare il militante comunista a non lasciarsi «né sorprendere, né ingannare, né sopraffare dall'ondata reazionaria, anticomunista, antisocialista e antisovietica». <sup>40</sup> Gran parte dei componenti della redazione, sostanzialmente, si allineò al direttore-segretario contro quello che veniva interpretato come un inaccettabile tentativo di dividere e di lacerare il partito.

La strategia difensiva procedeva parallelamente all'elaborazione della via italiana al socialismo e, in questo campo, «Rinascita» dava il meglio di sé: analisi, proposte e riflessioni di Alberto Caracciolo, Luciano Barca, Valentino Gerratana, Pietro Ingrao, Aldo Natoli, Mauro Scoccimarro e altri autorevoli dirigenti e intellettuali offrivano l'immagine di una rivista che aveva uomini e idee per superare la crisi del 1956. Anche se la partecipazione di «Rinascita» alla preparazione dell'VIII congresso accentuò il suo profilo politico ai danni di quello strettamente culturale, la rivista in generale ne beneficiò, rimase al centro della scena e contribuì a rafforzare, in linea con quanto pretendeva il direttore, le radici nazionali del Pci. Oramai, infatti, come ha scritto Albertina Vittoria, la «politica culturale era sempre più considerata funzionale allo sviluppo della “via italiana al socialismo”» (Vittoria 1995: 673).

Dal primo numero del 1957, probabilmente anche al fine di dare l'impressione che molto sarebbe cambiato, «Rinascita» si diede una copertina “moderna”, con una grande fotografia in primo piano che rendeva la rivista meno austera e più accattivante. Nelle edicole ora si poteva notare immediatamente che la distanza grafica fra il mensile del Pci e il «Time» si era ridotta. «Rinascita» era più “occidentalizzata” anche nei contenuti. Non che fosse permesso il diritto di critica senza limiti all'Unione

---

38 F. Onofri, *Un inammissibile attacco alla politica del Partito comunista italiano*, in «Rinascita», a. XIII, n. 7-8, agosto-settembre 1956, pp. 365-369. Per un approfondimento delle posizioni di Onofri e del dibattito che ne seguì, Vittoria 2014, pp. 199-201; Ajello 1979, pp. 391-396.

39 Per una ricostruzione della politica del Pci nel 1956, Haslam 2007: 215-238; Vittoria 2006: 77-86; Gozzini e Martinelli 1998: 505-638.

40 P. Togliatti, *Sui fatti di Ungheria*, in «Rinascita», a. XIII, n. 10, ottobre 1956, p. 492.

Sovietica, ma il richiamo alle riforme di struttura per una via graduale e pacifica al socialismo – e quindi una via molto diversa rispetto a quella rivoluzionaria – si faceva insistente. Ne è prova, fra l'altro, l'articolo di uno dei dirigenti fino ad allora più attenti agli aspetti teorici del marxismo-leninismo e alle convergenze ideologiche internazionali, Emilio Sereni, che, in un contributo intitolato *Democrazia e socialismo nella rivoluzione italiana*, interpretava la Costituzione come una «tappa storica della rivoluzione italiana», rivoluzione che era «democratica e socialista» e non, come sosteneva ancora una parte del partito, un prodotto con tutti i limiti di una democrazia borghese.<sup>41</sup>

Il pericolo di un indebolimento eccessivo dei pilastri ideologici su cui si reggeva il partito, e quindi di una sua rischiosa destabilizzazione, diventava fascicolo dopo fascicolo più evidente. Nel numero di «Rinascita» dell'aprile 1957 Antonio Giolitti ragionò sul capitalismo di Stato e sulle riforme di struttura, presentando coraggiosamente, seppure in modo abbastanza sfumato, quasi una via alternativa a quella proposta dal segretario del Pci.<sup>42</sup> La rivista di Togliatti, però, non rifiutò immediatamente queste tesi innovative, dando l'impressione di essere disponibile al dialogo. Giolitti, tuttavia, insistette e diede alle stampe il volume «Riforme e rivoluzione»,<sup>43</sup> anche perché una parte non marginale del Pci sembrava riconoscersi in quella linea (Craveri 2015). Il segretario si sentì sotto attacco e reagì, convinto che Giolitti avesse oltrepassato i limiti e la sua azione fosse diventata pericolosa. *Errori di metodo ed errori di sostanza in un opuscolo del compagno Giolitti* era una risposta pungente, una critica molto severa, che lasciava ancora aperta la possibilità del confronto.<sup>44</sup> «Rinascita», infatti, pubblicò la controreplica di Giolitti ma la presentò con un titolo – *Un riesame critico delle tesi svolte nell'opuscolo «Riforme e rivoluzione»*<sup>45</sup> – che sottolineava come in poche settimane il dissenso fosse rientrato.

In realtà i fatti del 1956 avevano segnato profondamente il pensiero di Giolitti e di molti intellettuali iscritti o vicini al Pci. Le aspre polemiche, le battute sarcastiche e sferzanti, le limitazioni all'analisi che il direttore imponeva su alcune questioni, come quella ungherese, non aiutarono l'operazione di ricucitura già di per sé molto difficile. In questo senso, «Rinascita» non svolse una funzione unificante all'interno

---

41 E. Sereni, *Democrazia e socialismo nella rivoluzione italiana*, in «Rinascita», a. XIV, n. 3, marzo 1957, p. 119.

42 A. Giolitti, *Capitalismo di Stato, impresa pubblica e riforme di struttura*, in «Rinascita», a. XIV, n. 4, aprile 1957, pp. 181-184.

43 A. Giolitti, *Riforme e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1957.

44 [P. Togliatti], *Errori di metodo ed errori di sostanza in un opuscolo del compagno Giolitti*, a. XIV, n. 5, maggio 1957, pp. 246-249. Il riferimento naturalmente era al volume *Riforme e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1957. A proposito del caso Giolitti, Barbagallo 1990; Giolitti 1992; Amato 2012; Scroccu 2012; Vittoria 2014.

45 «Rinascita», a. XIV, n. 6, giugno 1957, pp. 312-315.

della sinistra italiana, ma evidenziò le differenze e acutizzò le divisioni tra il Partito comunista e quello socialista. Certo l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, che si sarebbero tenute il 25-26 maggio 1958, e il timore di un considerevole arretramento del Pci spinsero il mensile verso l'inasprimento della battaglia politico-culturale anziché verso il dialogo. E questo approccio di «Rinascita» danneggiò il partito, in particolare il rapporto con gli intellettuali, ma i risultati elettorali non furono così negativi. L'editoriale entusiastico di Luigi Longo, che apriva il fascicolo di maggio, era tuttavia eccessivo, perché non si trattava di una «vittoria».<sup>46</sup> Gli avversari più diretti, la Dc e il Psi, avevano migliorato i propri risultati rispetto a cinque anni prima. C'erano, comunque, segnali incoraggianti: il Pci, nonostante la crisi straordinaria che lo aveva colpito, aveva confermato l'esito del 1953.

Insomma la temuta sconfitta elettorale, che forse avrebbe potuto produrre un decisivo cambio di rotta, non c'era stata. Anche «Rinascita», come il partito, interpretò i risultati alla stregua di un consenso nei confronti della sua linea particolarmente dura. Il ritorno di De Gaulle in Francia, che la rivista di Togliatti definiva un «colpo di Stato», divenne l'occasione per dispiegare il frasario consueto contro le democrazie occidentali.<sup>47</sup> La mancanza di alcuni commentatori - come Crisafulli, Cantimori, Giolitti, Calvino, Sapegno - si sentiva. Togliatti non aveva trovato il modo di sostituirli con nomi altrettanto autorevoli. «Rinascita» ne soffriva, sembrava talvolta fuori contesto, incapace di intuire fino in fondo la profondità della svolta economica e politica. Le sue analisi sul miracolo economico e sul centro-sinistra erano ripetitive. Non si percepiva, in generale, la potenzialità che la politica di quegli anni aveva. In effetti, come ha notato Paolo Alatri, la rivista appariva monotona, con stanche ripetizioni e insufficiente prontezza a cogliere le novità (Alatri 1966: 74).

La crisi di «Rinascita» non sfuggì alla Commissione culturale del Pci che discusse delle riviste di partito il 25 e 26 ottobre 1958. Rossana Rossanda osservò che mentre l'impegno di Togliatti era continuo quello di altri dirigenti era episodico ed era mancato, specialmente negli ultimi tempi, il contributo degli intellettuali comunisti all'analisi della realtà politica italiana.<sup>48</sup> Gastone Manacorda insistette sulla necessità di alleggerire la rivista, anche sotto il profilo tipografico: le pagine erano troppe e spaventavano i compagni.<sup>49</sup> Mario Alicata concluse che «Rinascita» doveva diventare «più un organo di polemica politico-ideologica, sviluppando temi [...] soltanto af-

<sup>46</sup> L. Longo, *La vittoria politica e morale del nostro partito nelle elezioni*, in «Rinascita», XV, n. 5, maggio 1958, pp. 289-293.

<sup>47</sup> P. Togliatti, *Francia e democrazia*, in «Rinascita», a. XV, n. 9, settembre 1958, pp. 545-547.

<sup>48</sup> FIG, APC, Partito, Commissione culturale, 1958, verbale della riunione della Commissione culturale, 25-26 ottobre 1958, intervento di Rossanda, pp. 7-8.

<sup>49</sup> Ivi, intervento di G. Manacorda, p. 14.

frontati scarsamente». <sup>50</sup> In una ponderata nota a Togliatti lo stesso Alicata, in qualità di responsabile della Commissione culturale, formulò alcune interessanti riflessioni critiche:

Si è rivelato - scriveva - che non resta sufficientemente soddisfatta proprio l'esigenza fondamentale: quella d'un organo periodico di culturale politica, d'intervento politico, centrato sull'attualità. Sembra a questi compagni che «Rinascita», negli ultimi tempi, avesse modificato il suo originario carattere dei primi anni - mordente, attuale, d'intervento immediato - a favore d'una tendenza più retrospettiva, meno agile. <sup>51</sup>

Con un tono assai pacato e deferente, Alicata, in linea con le idee di Manacorda e Rossanda, proponeva perciò al direttore: «una fattura tipografica più agile»; «una riduzione del numero delle pagine»; «un allargamento della sfera dei collaboratori»; nuove «forme», come le interviste, e temi più accattivanti, come i problemi della democrazia. <sup>52</sup> La questione «Rinascita» era diventata assai delicata e l'insoddisfazione dei dirigenti e dei militanti era di dominio pubblico. D'altra parte le vendite documentavano un drastico crollo della rivista. La tiratura media di «Rinascita» aveva registrato dal 1956 al 1959 un serio arretramento (9.688 copie in meno). <sup>53</sup> La vendita reale era calata di 6.073 copie, anche perché le federazioni, in generale, non promuovevano la rivista: «prima del 1956 i lanci straordinari davano risultati molto migliori, sia come numero di copie in più, che come numero di Federazioni interessate al lavoro». <sup>54</sup> Gli organi periferici del partito erano sordi persino quando c'erano articoli che li riguardavano direttamente: «Segnalato ai C.D.S. e alle Segreterie federali della Sicilia l'articolo di Cimino, Prospettive del governo regionale siciliano - Neppure una richiesta di copie in più». <sup>55</sup> L'ufficio diffusione di «Editori Riuniti» lamentava che non arrivavano richieste spontanee di aumento. Anche la diffusione nelle edicole e nelle librerie aveva subito un certo calo, come si può notare dalle tabelle seguenti.

	<i>Partito</i>	<i>Edicole</i>	<i>Abbonamenti</i>	<i>Eestero</i>	<i>Totale</i>
1956	12.867	4.040	10.276	-	27.183

<sup>50</sup> Ivi, intervento di Alicata, pp. 21-22.

<sup>51</sup> FIG, APC, Partito, Commissione culturale, 1958, *Nota per il compagno Togliatti sulla riunione della Commissione nazionale culturale del 25/26 ott. 1958 (Questioni attinenti a «Rinascita»)*, 31 ottobre 1958.

<sup>52</sup> Ivi, p. 2.

<sup>53</sup> FG, APC, 1959, mf. 460, n. 158, *Note su Rinascita*, a cura dell'ufficio diffusione di «Editori Riuniti», 15 novembre 1959.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ivi, n. 159. Si trattava dell'articolo di Marcello Cimino, *I comunisti e il governo siciliano autonomista*, in «Rinascita», a. XVI, n. 9, settembre 1959, pp. 594-597.

1957	8.498	4.412	7.475	131	19.516
1958	8.828	3.385	6.998	107	19.318
1959	7.081	3.307	6.800	307	17.495

**Tab. 2.** *Tiratura media*

	Partito	Edicole	Abbonamenti	Esteri	Totale
1956	9.069	1.200	10.276	-	20.545
1957	6.373	1.020	7.479	131	14.999
1958	7.062	990	6.998	107	15.157
1959	6.573	992	6.800	307	14.472

**Tab.3.** *Diffusione reale media*

	Resa nel partito	Resa nelle edicole
1956	30%	70%
1957	25%	70%
1958	20%	70%
1959	10%	70%

**Tab. 4.** *Resa della rivista in percentuale*

Fonte: FG, Archivio Pci, 1959, mf. 460, n. 162.

Togliatti era ben consapevole della crisi che attraversava la rivista. In una lettera a Enzo Nizza, che allora guidava Editori Riuniti, scrisse che non era possibile «esigere che gli strumenti di partito (comitati, gruppi di amici, rete di diffusori, ecc.)», impiegati per «Vie Nuove» e per «l'Unità», fossero efficaci anche per «Rinascita». <sup>56</sup> La questione doveva essere approfondita anche «tecnicamente» («come è possibile - si chiedeva il direttore - fare dell'abbonamento a «Rinascita» un'aggiunta quasi obbligatoria all'acquisto di certi libri?»). Ma «la chiave vera» era un'altra.

E precisamente sta in un impegno preciso di una parte dei piccoli o grandi apparati di federazione, e precisamente di quel compagno che dirige l'attività ideologica. A questo compagno deve essere data una responsabilità in questo campo, ed egli dovrà trovare - col nostro aiuto - strumenti e forme adatti allo scopo. Il primo scopo è di far conoscere la rivista. Per questo dovrebbe essere fatta, per ogni numero, negli apparati del C.C. e in quelli federali, una breve riunione dove il numero venga semplicemente presentato, invitando alla lettura. Lo stesso dovrebbe farsi nelle assemblee di sezione. In seguito potrebbero organizzarsi delle sedute di letture e di discussione degli articoli più importanti. Ma questo senza creare un apparato speciale di «Amici» o simili, perché le esperienze fatte in questo modo non hanno dato nulla. Bisogna far diventare lo stimolo a leggere e studiare «Rinascita»

<sup>56</sup> FG, APC, 1958, mf. 454, n. 272, lettera di Togliatti a Nizza, 25 luglio 1958.

un elemento che si inserisca nella vita normale del partito e dei suoi organi dirigenti.<sup>57</sup>

Il numero di copie vendute della rivista doveva assolutamente aumentare perché era necessario affrontare l'annosa questione della sua sostenibilità finanziaria. Si trattava, peraltro, di un problema che toccava tutte le riviste di partito. Nel marzo 1960 «Rinascita» aveva un passivo di 4.500.000 lire (ma «Politica ed economica» raggiungeva gli 11.915.000 lire di debiti, «Contemporaneo» 9.700.000 lire e «Società» 5.360.000 lire).<sup>58</sup> Difficile, però, conquistare nuovi lettori se, come notavano gli stessi dirigenti del Pci, era «più facile leggere un testo classico di filosofia che certi articoli» di una rivista comunista.<sup>59</sup> La qualità degli scritti, peraltro, era calata non di poco. Il modo superficiale in cui «Rinascita» liquidò il capolavoro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa ne era una dimostrazione fra le altre.<sup>60</sup> Lucio Lombardo Radice reagì stizzito e scrisse una lettera al direttore assai critica contro questa recensione del romanzo.<sup>61</sup> Togliatti la pubblicò a parziale rettifica, ma ormai l'incidente si era compiuto e il danno tra gli intellettuali lasciava il segno. Nei numeri successivi vi seguirono una serie di riflessioni su diversi temi - in particolare sulla storiografia - con l'intento di ridare centralità al rapporto politica-cultura. Di tanto in tanto comparivano articoli di notevole rilievo sulla minaccia atomica e sulla distensione che avevano gli ingredienti per essere apprezzati dagli intellettuali. Non c'erano però, ancora, una visione ponderata e realistica dell'avanzata del movimento comunista, né una inci-

57 Ibidem.

58 FG, APC, Direzione, mf. 24, riunione del 30 marzo 1960, relazione sulle riviste di partito (29 marzo 1960), p. 606. Nel 1960 «Rinascita» aveva una tiratura di 20.000 copie, 7.321 abbonamenti e totalizzava 6.200 vendite. I suoi numeri erano di gran lunga superiori alle altre riviste.

	Tiratura	Abbonamenti	Vendite
Contemporaneo	5.000	1.300	2.800
Società	1.100	570	170
Politica ed economia	3.800	1.100	1.600
Riforma della Scuola	1.800	9990	425
Studi storici	1.500	240	220
Cronache meridionali	2.000	900	1.065 (?) [sic]

**Tab. 5.** Ivi, p. 607.

59 Ivi, p. 608.

60 R. Dal Sasso, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo*, in «Rinascita», a. XVI, n. 3, marzo 1959, p. 219.

61 L. Lombardo Radice, *Lettere al Direttore*, in «Rinascita», a. XVI, n. 4, aprile 1959, p. 291.

siva smitizzazione dell'Unione Sovietica, né un'analisi critica dell'esperienza cinese, alla quale «Rinascita» dedicò numerose pagine in occasione del decimo anniversario dalla rivoluzione maoista.

Nell'approfondimento del contesto internazionale la rivista dimostrava i suoi limiti mentre i contributi dedicati alla politica italiana erano decisamente più efficaci. In quest'ultimo campo i collaboratori accedevano alle informazioni dirette, erano ben più consapevoli dei problemi e meno generici. Gli spazi che lasciava scoperti il Partito socialista, avviato verso l'alleanza con la Democrazia cristiana e l'ingresso al governo; il IX Congresso del Pci (30 gennaio-4 febbraio 1960), che riaffermava il metodo democratico e l'esigenza di un sistema pluralista; il governo Tambroni, la ripresa dell'antifascismo e i fatti di Genova; il dibattito sulle responsabilità dei letterati di fronte ai pericoli di un'involuzione reazionaria crearono le condizioni perché la rivista di Togliatti riconquistasse maggiore credibilità e prestigio all'interno del variegato mondo della cultura italiana. Nuovamente soffiava un forte vento interno e internazionale in grado di spingere il Pci, e quindi anche la rivista riprendeva slancio. L'immagine dell'Unione Sovietica, che sembrava vicina se non tecnologicamente persino oltre gli Stati Uniti (ad esempio nella corsa alla conquista dello spazio), era decisamente più attraente rispetto a qualche anno prima e il mito della rivoluzione cubana affascina i giovani. Molti intellettuali, che si erano allontanati dal Pci all'indomani degli avvenimenti del 1956, accorciavano le distanze dal partito e alcuni si riavvicinavano (Ajello 1997: 14-20).

Nei primi anni Sessanta alcune tesi chiave assai gradite al mondo della cultura - come la coesistenza pacifica e la diversità delle vie nazionali al socialismo - furono rilanciate con continuità da «Rinascita», anche attraverso gli editoriali del suo direttore.<sup>62</sup> Ingrao, inoltre, accentuò la critica ai limiti della rivoluzione sovietica e ai difetti delle sue realizzazioni, riconoscendo che la fede dogmatica del Partito comunista italiano era stato un errore.<sup>63</sup> Amendola era persino più esplicito in un articolo intitolato in modo significativo *Le nostre corresponsabilità*: non c'era stata (e non c'era) - a suo giudizio - una completa consapevolezza di quello che era stato (ed era) il movimento comunista.<sup>64</sup>

Non si può far finta di non comprendere. Siamo posti brutalmente di fronte alle nostre responsabilità. Dobbiamo domandarci, per rispondere prima ancora che alle domande dei compagni e dei lavoratori a quelle che ci vengono dalla nostra coscienza di militanti rivoluzionari: perché tutto questo è avvenuto? E quali garanzie possiamo dare a noi stessi, prima che agli altri, di non ricadere nei vecchi

---

62 P. Togliatti, *Diversità e unità del movimento operaio e comunista internazionale*, in «Rinascita», a. XVIII, n. 12, dicembre 1961, pp. 909-916.

63 P. Ingrao, *L'origine degli errori*, in «Rinascita», a. XVIII, n. 12, cit., pp. 921-928.

64 G. Amendola, *Le nostre corresponsabilità*, in «Rinascita», a. XVIII, n. 12, cit., pp. 935-943.

errori?<sup>65</sup>

«Rinascita» era più cosciente della propria forza e perciò era disposta a discutere anche dei problemi del mondo socialista. Molti articoli avevano una chiarezza e un senso critico che qualche anno prima il direttore non avrebbe mai accettato, tanto più che gli autori non erano collaboratori occasionali o intellettuali mai iscritti al Pci, ma gli stessi massimi dirigenti del partito.

## 5. CONCLUSIONI

La politica culturale del Pci non poteva rimanere immobile di fronte alle impetuose trasformazioni che dal dopoguerra agli inizi degli anni Sessanta avevano cambiato il mondo. Ed era particolarmente evidente che anche «Rinascita» aveva necessità di una profonda ristrutturazione. Nel maggio del 1962 cominciò la nuova serie, con una diversa veste editoriale e una cadenza settimanale, ma da qui, fundamentalmente, inizia la storia di un altro periodico.

Il mensile «Rinascita» fu una rivista ideologica? La risposta prevalente è affermativa e la storiografia su questo sembra concordare. D'altronde lo stesso Togliatti la presentò come «una guida ideologica».<sup>66</sup> Eppure uno dei più autorevoli studiosi del Pci, Paolo Spriano, sostenne che «non è mai stata una rivista “ideologica”», perché non seguì

lo schema, così tradizionale nelle pubblicazioni teoriche del socialismo e del comunismo su scala nazionale e internazionale, lo schema appunto di partire da un'affermazione di dottrina, da un tema “ideologico”, da una tesi classica per far seguire a essa, e inserirla strettamente in quel quadro, la trattazione di un problema politico o economico, l'analisi di una situazione sociale, l'esame di un “prodotto” artistico e culturale.<sup>67</sup>

«Rinascita» fu più aperta, più elastica, meno prevedibile di una rivista ideologica, ma al contempo più chiusa, più rigida, più allineata di una rivista non ideologica. In questo forse sta proprio l'originalità e il tratto caratteristico del mensile diretto da Togliatti: non soltanto un periodico di partito, né certamente uno strumento autonomo dal partito in cui si analizzava, anche criticamente, la linea degli organismi dirigenti. Di fatto una forma innovativa di rivista, anche perciò ricca di sfaccettature e non esente da ambiguità. Lo specchio (non sempre lucido) di una cultura politica nuova, che ambiva a conciliare socialismo e democrazia in un contesto ostile, terribilmente complicato e fortemente condizionato dalla guerra fredda.

---

65 Ivi, p. 935.

66 *Programma*, in «Rinascita», a. I, n. 1, giugno 1944, p. 1.

67 P. Spriano, *Battaglia politica e ricerca culturale*, in «Rinascita», 27 giugno 1964, p. 11.

## BIBLIOGRAFIA

- Ajello 1979 = Nello Ajello, *Intellettuali e Pci 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza.
- Ajello 1997 = Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza.
- Agosti 1996 = Aldo Agosti, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet.
- Agosti 2012 = Aldo Agosti, *Le stecche del busto. Togliatti, il Pci e gli intellettuali*, in «Laboratoire Italien», 12, pp. 17-32.
- Alatri 1966 = Paolo Alatri, *Introduzione*, in Paolo Alatri (a cura di), *Rinascita 1944-1962*, [s. l.], Luciano Landi, pp. 9-96.
- Amato 2012 = Giuliano Amato (a cura di), *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*, Roma, Viella.
- Barbagallo 1990 = Francesco Barbagallo, *Il Pci, dal Cominform al '56: i "casi" Terracini, Magnani, Giolitti*, in «Studi Storici», XXXI, 1, pp. 89-115.
- Betti 1989 = Daniela Betti, *Il partito editore. Libri e lettori nella politica culturale del Pci 1945-1953*, in «Italia contemporanea», 175, pp. 53-74.
- Bobbio 2005 = Norberto Bobbio, *Politica e cultura*, introduzione e cura di Franco Sbarberi, Torino, Einaudi (prima edizione 1955).
- Craveri 2015 = Piero Craveri, *Giolitti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, *ad vocem*.
- Di Domenico 1979 = Giovanni Di Domenico, *Saggio su "Società". Marxismo e politica culturale nel dopoguerra e negli anni Cinquanta*, Napoli, Liguori.
- Ferrara 1953 = Marcella e Maurizio Ferrara, *Conversando con Togliatti*, Roma, Edizioni di cultura sociale.
- Fiocco 2004 = Gianluca Fiocco, *L'Italia prima del miracolo economico. L'inchiesta parlamentare sulla miseria 1951-1954*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita.
- Fiocco 2018 = Gianluca Fiocco, *Togliatti. Il realismo della politica. Una biografia*, Roma, Carocci.
- Ghini 1982 = Celso Ghini, *Gli iscritti al partito e alla Fgci*, in Ilardi/Accornero 1981, pp. 227-292.
- Giolitti 1992 = Antonio Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Bologna, il Mulino.
- Gozzini/Martinelli 1998 = Giovanni Gozzini / Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, vol. VII, Torino, Einaudi.
- Gruppi 1974 = Luciano Gruppi, *Introduzione*, in Palmiro Togliatti, *La politica culturale*, a cura di Luciano Gruppi, Roma, Editori riuniti, pp. 7-59.
- Haslam 2007 = Jonathan Haslam, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del Pcus e le sue conseguenze (1956)*, in Roberto Gualtieri / Carlo Spagnolo / Ermanno Taviani, *Togliatti nel suo tempo*, Roma, Carocci, pp. 215-238.
- Höbel 2006 = Alexander Höbel (a cura di), *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti d'Ungheria*, Napoli, La città del sole.
- Hochgeschwender 2003 = Michael Hochgeschwender, *Il fronte culturale della Guerra Fredda*, in «Ricerche di storia politica», 1, pp. 35-60.
- Ilardi/Accornero 1981 = Massimo Ilardi / Iris Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, in «Annali Feltrinelli», XXI.
- Mangoni 1981 = Luisa Mangoni, «Società»: *storia e storiografia nel secondo dopoguerra*, in «Italia contemporanea», XXXIII, 145, pp. 39-58 (ripubblicato in Mangoni 2013 = Luisa Mangoni, *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Viella, pp. 147-174).
- Meta 2013 = Chiara Meta, *I comunisti e gli intellettuali: gli anni di «Società»*, in «Historia Magistra», V, n. 13, pp. 76-89.
- Miami Calabrese 1950 = Donato Miami Calabrese, *L'analfabetismo meridionale in alcuni suoi aspetti*, in «Rivista italiana di economia, demografia e statistica», 4, pp. 54-72.
- Righi 1996 = Maria Luisa Righi (a cura di), *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, Roma, Editori riuniti.

- Salvetti 1981 = Patrizia Salvetti, *La stampa d'organizzazione periodica 1945-1979*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, cit., pp. 879-896.
- Scroccu 2012 = Gianluca Scroccu, *Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal Pci al Psi*, Roma, Carocci.
- Sebastiani 1981 = Chiara Sebastiani, *Organi dirigenti nazionali: composizione, meccanismi di formazione e di evoluzione 1945-1979*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, cit., pp. 387-444.
- Sebastiani 1983 = Chiara Sebastiani, *I funzionari*, in Aris Accornero / Renato Mannheimer / Chiara Sebastiani (a cura di), *L'identità comunista. I militanti, la struttura, la cultura del Pci*, Roma, Editori Riuniti, pp. 79-177.
- Togliatti 1964 = Palmiro Togliatti, *Venti anni della storia d'Italia. Venti anni della storia del Pci. Venti anni di questa rivista. 7 domande al Direttore di Rinascita*, in «Rinascita», a. XXI, n. 26, giugno, p. 10.
- Togliatti 1976 = Palmiro Togliatti, *I corsivi di Roderigo. Interventi politico-culturali dal 1944 al 1964*, a cura di O. Cecchi / G. Leone / G. Vacca, Bari, De Donato.
- Vacca 2000 = Giuseppe Vacca, *Che cos'è politica culturale: Togliatti e la «questione» degli intellettuali*, in Fiamma Lussana / Albertina Vittoria (a cura di), *Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Roma, Carocci, pp. 17-71.
- Vittoria 1995 = Albertina Vittoria, *Organizzazione e istituti di cultura*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II/2. *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Einaudi, pp. 637-703.
- Vittoria 1996 = Albertina Vittoria, *Nascita della democrazia e impegno degli intellettuali in «Politecnico», «Risorgimento» e «Società» (1945-1948)*, in «Storia contemporanea», XXVII, 6, pp. 1121-1163.
- Vittoria 2006 = Albertina Vittoria, *Storia del Pci 1921-1991*, Roma, Carocci.
- Vittoria 2013 = Albertina Vittoria, *La «ricerca oggettiva»: il rapporto fra la politica e la cultura per Gastone Manacorda e Delio Cantimori. Introduzione al carteggio*, in Delio Cantimori / Gastone Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1946-1966*, a cura di Albertina Vittoria, Roma, Carocci.
- Vittoria 2014 = Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci.